reso dei servigi al paese, dimentichiamo tutte le piccole querele, e diciamo ad un uomo che scrive cose le quali non hanno fondamento: voi v'ingannate, noi non vi lascieremo andar via da noi, onde non essere costretti un giorno a far quello cui siamo già stati costretti una volta.

Avvertiamo che il proclama del re di Danimarca ci fa vedere vicina la guerra, e che noi abbiamo dei nemici potenti. Noi dobbiamo mantenere serrati fra loro tutti gli uomini che hanno reso dei servigi al paese, non li lasciamo allontanare da noi, non permettiamo che i partiti rimestino sopra ciò, ognuno rimanga al suo posto, e non lasci andare il compagno; e questa sarà questione molto più importante che non sieno le altre della sovranità parlamentare, che cioè quando uno ha detto no, debba essere no. Io credo d'avere un alto concetto del Parlamento e del sistema parlamentare, ma non per questo credo che la dignità del Parlamento sia diminuita non accettando la dimissione del generale Garibaldi.

Ricordiamoci gl'immensi sforzi che gli altri paesi hanno fatto. Mio Dio! Vi sono degli esempi così sanguinosi in Europa per provare quanto sieno profonde le ferite che si fanno colla cessione d'una provincia, da potersi ben comprendere, come un uomo si possa abbandonare a parole anche precipitate.

Così la Prussia aveva riconosciuta la sanzione prammatica, e Federico aveva, in occasione della guerra della Slesia, data la sua formale promessa, ed il Governo aveva riconosciuto con trattato di proteggere Maria Teresa, cosa che diede luogo ad una lunga guerra e ad infinite stragi, eppure Federico è rimasto quel grand'uomo che era.

È d'uopo considerare un uomo nel suo complesso. Nel libro di Paixhans, *Histoire de la campagne de Rome*, trovo sulla difesa di Roma una pagina che mi ha fatto inorgoglire come Italiano, e la difesa di questa città era, come ognuno sa, affidata al generale Garibaldi. I suoi fatti d'armi degli anni successivi non sono da aversi in minor pregio.

Come ho già detto, Garibaldi non è un uomo rigorosamente parlamentare; questa non è la sua natura, e la Camera deve tener conto di tutto nel prendere una deliberazione a suo riguardo. Non so se avrò potuto persuadere tutti i miei colleghi, ma credo che la Camera farebbe opera patriottica, opera di conciliazione, se rifiutasse di accettare la chiesta demissione.

Ho qualche volta avuto la fortuna d'essere ascoltato con molta deferenza dalla Camera, ma il giorno più bello della mia vita parlamentare fu quello in cui a poca distanza dal mio stallo vidi tornare la concordia fra il generale Garibaldi ed il conte di Cavour. Erano successe cose abbastanza serie, e pareva che ne sarebbe nata una scissura fuori del Parlamento. Ebbene, ho allora avuto la fortuna di poter dire qualche parola di conciliazione, il che mi valse molti encomi per parte di alcuni, come pure molte maledizioni per parte di quelli che avrebbero forse volentieri veduto nascere una guerra civile. Faccio lo stesso anche adesso. La Camera dimentichi tutto; dimentichi quelle che potrebbero chiamarsi piccole offese; si ricordi che Garibaldi è un uomo che ha reso grandi servigi al paese, e che ne renderà degli altri. La guerra è vicina; ch'essa, quando sorga, ci trovi tutti uniti. La storia giudicherà forse severamente qualche atto della vita dell'illustre patriota; ma non per questo egli cesserà di essere un grand'uomo, e noi che siamo qui, patrioti, uomini eminenti, lasciatemelo ripetere, quantunque sia qui dentro anch'io che non valgo nulla, e forse appena col cuore valgo anch'io qualche cosa, stiamo serrati insieme; non lasciamo andar via i buoni, e adoperiamoci ad impedir le scissure. L'accordo ci ha portato sin qui; l'accordo ci porterà al compimento delle nostre aspirazioni (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il deputato Bellazzi ha la parola.

PETRUCCELLI. Non tocca a me la parola?

PRESIDENTE. Ella avrà la parola al turno che sarebbe spettato al deputato Bixio.

L'onorevole Bellazzi ha la parola.

BELLAZZI. Nelle gravi circostanze in cui versa il paese non havvi ragione, a mio credere, per cui possano o debbano darsi demissioni dal nobilissimo incarico di rappresentante della nazione. È questa una mia inalterabile convinzione.

I membri di un'austera opposizione parlamentare sono soldati la cui virtù s'ammira, perchè sorretti unicamente dalla fede in una lontana completa vittoria in nome dei proprii principii, a favore del giurato programma nazionale.

Questi soldati sono ammirati, perchè combattono sempre franchi, leali, energici colla quasi certezza di soccombere sempre, spesse volte sconfitti, non domati mai. Sono ammirabili perchè dal soccombere non traggono già argomento di ritirarsi dall'arena, ma ragione di raddoppiare di sforzi per tornare all'attacco contro avversari che, pur combattendo, stimano, rispettano e talvolta amano nei meriti e nelle persone. Però essi non mai darebbero una demissione, specialmente oggi che difficili corrono i tempi, che tempestosi minacciano incalzare gli avvenimenti, oggi che il paese ha presentimento di prossime decisive lotte; non darebbero la dimissione anche perchè questa arieggia il fatto del soldato che, valoroso, volendo agire a modo suo, sosta un istante non senza mettere scompiglio nelle file ordinate e pronte all'assalto.

Tuttavia secondo alcuni possono esistere delle ragioni recondite nella coscienza di qualche patriota, per le quali questo possa dare la propria demissione. Egli è perciò che noi assistemmo in questi giorni dolorosamente silenziosi allo spettacolo di dimissioni succedentesi l'una all'altra. Ma il silenzio non deve durare a fronte delle demissioni del generale Garibaldi.

Per quanto riguarda me personalmente manifestai già a quel grande solitario, ch'io non voglio giudicare quest'atto suo, perchè innanzi a lui io non sento che rispetto ed affettuosa divozione.